

30.07.2026

UN COLPO DI FULMINE

Friedrich Merz voleva dare una svolta decisiva con il suo rimpasto ministeriale. Il piano è fallito clamorosamente. Improvvisamente, la sua autorità come leader del partito è minacciata



Di Julius Betschka

È stata probabilmente l'ultima azione ufficiale di Patrick Schnieder, ma proprio quella ha avuto un impatto enorme. Il ministro dei Trasporti, tanto alto quanto insignificante, che Friedrich Merz voleva licenziare la scorsa settimana, domenica ha chiesto a gran voce le dimissioni. Voleva, ha scritto Schnieder, porre fine a «questa situazione indegna». Il messaggio era chiaro: se tu, Cancelliere, non riesci a cacciarmi, me ne vado da solo. Si tratta di un raro attacco al capo del governo. Ma Schnieder non è il solo. Dalla sua reazione traspare una profonda delusione che si sta diffondendo all'interno della CDU.

Merz ha dato il via a un carosello di nomine che sembra sfuggire al controllo. No, questo nuovo inizio non ha nulla di magico. Nemmeno un briciolo di splendore. Al contrario, il rimpasto di governo si sta trasformando in un conflitto che minaccia l'autorità di Merz come leader del partito.

Al momento, il partito del Cancelliere può essere immaginato come un cumulo di letame. Dall'esterno appare tranquillo, emana un leggero odore sgradevole, qua e là spunta una tenera pianticella. All'interno, però, fermenta già da tempo, il materiale si decompone, il calore aumenta – e improvvisamente, come dal nulla, tutto può prendere fuoco.

La domanda è se il leader del partito, Friedrich Merz, riesca a intravedere questo pericolo. Quanto siano profonde le preoccupazioni all'interno della CDU lo dimostra, ad esempio, uno sguardo a un gruppo di chat interno dell'Unione delle piccole e medie imprese e dell'economia (MIT), tradizionalmente ben disposta nei confronti di Merz. In una chat frequentata da molti membri di alto rango del MIT, al Cancelliere è stata recentemente negata l'idoneità alla carica: «dal punto di vista umano e nell'arte della politica», come si dice. Per il periodo successivo alle elezioni regionali in autunno, un capo regionale del MIT chiede

addirittura un cambio al vertice del partito. Altri dissentono. Ma il fatto che qualcuno osi esprimersi in una cerchia del genere dimostra come il malcontento stia corrodendo persino la vecchia base di sostenitori di Merz. La leader del MIT, Gitta Connemann, afferma: «Non commentiamo le chat interne».

Il grande rimpasto di incarichi avrebbe dovuto rappresentare per Friedrich Merz una mossa liberatoria, così la vedevano alcuni alla Cancelleria. Anche all'interno del suo partito, persone influenti avevano visto nella frettolosa dimissione del capogruppo dell'Unione, Spahn, a causa di una maternità surrogata, una vera e propria opportunità per il governo: una riorganizzazione ministeriale può dare nuovo slancio. Alcuni nell'entourage della Cancelliera sembravano fin dall'inizio fuori posto nella loro posizione, altri, come Schnieder, sono rimasti in secondo piano. Ma con questa Cancelleria, che barcolla piuttosto sfortunatamente nella politica interna, anche questo va a rotoli. «Non è in grado», afferma un influente esponente della CDU. Un membro del comitato esecutivo scrive: «Che caos». Per solidarietà verso il proprio connazionale Schnieder, il gruppo parlamentare della CDU nel Landtag della Renania-Palatinato annulla con una lettera una visita a Merz. È questo il segno del declino del potere?

La riorganizzazione del personale del cancelliere è stata fin dall'inizio sotto una cattiva stella: secondo quanto riferito, la ministra della Salute Nina Warken ha chiesto due giorni di tempo per riflettere se accettare o meno la carica di capo della Cancelleria. Anche il segretario generale Carsten Linnemann non sembrava particolarmente entusiasta di succedere a Warken al ministero della Salute. Il giorno dell'annuncio è circolato un vecchio video in cui Linnemann spiegava perché preferisse rimanere segretario generale piuttosto che entrare nel gabinetto: «Se mi avessero nominato ministro della Salute, non avrei avuto successo». Ah, davvero?

La vera notizia devastante, però, ha colpito il Cancelliere poco prima dell'annuncio delle nomine, venerdì scorso. In un messaggio di testo, il deputato della CDU al Bundestag Fritz Güntzler, commercialista della Bassa Sassonia, gli ha comunicato di prima mattina che, dopotutto, non voleva diventare ministro dei Trasporti. Il giorno prima Güntzler aveva dato la sua disponibilità. Il primo problema: Merz aveva già informato il titolare dell'incarico Schnieder – sempre per telefono – della sua destituzione. Il secondo problema: Schnieder ne aveva informato i deputati. «Cari colleghi, ieri nel tardo pomeriggio il Cancelliere mi ha comunicato che mi avrebbe destituito dalla carica di ministro dei Trasporti», si legge nel messaggio che è trapelato. L'imbarazzo è totale.

A ciò si aggiunge l'impressione preoccupante che gli avversari di Merz non vedono l'ora di diffondere: che il Cancelliere debba praticamente convincere con le buone maniere le persone affinché lavorino al suo fianco. Nel suo gruppo parlamentare circola già una battuta: «Il Cancelliere minaccia con il decreto di nomina». Un ex membro del governo afferma: «Se la vicinanza al Cancelliere viene considerata tossica, la situazione diventa pericolosa anche per lui stesso».

Nell'entourage del Cancelliere, ovviamente, la si vede in modo diverso. In realtà, la responsabilità del rifiuto di Güntzler non può essere attribuita quasi esclusivamente a Merz. In due colloqui precedenti, il politico della Bassa Sassonia aveva dato la sua disponibilità. Non era solo il Cancelliere a essere da tempo insoddisfatto di Schnieder, Ministro di Stato per lo Sport e incaricato di Merz per i rapporti tra Stato federale e Länder. Tutti e tre erano considerati candidati a rischio. Con Schnieder c'erano state discussioni al riguardo. Merz voleva riflettere con calma durante l'estate su una soluzione per tutte le cariche – ma le dimissioni di Spahn hanno mandato all'aria i suoi piani. In particolare, il rapporto personale con il ministro dei Trasporti Schnieder potrebbe perseguitare Merz.

Il caso mette in luce, agli occhi di molti all'interno della CDU, le debolezze di Merz: gli mancano talento organizzativo, empatia e una certa flessibilità. Non si può guidare un partito come una media impresa nel Sauerland, dove il capo licenzia le persone a suo piacimento, afferma qualcuno. Il modo in cui è stata gestita l'espulsione di Schnieder rafforza queste perplessità. Merz ha cercato di condurre i colloqui delicati soprattutto al telefono, invece di parlare di persona con le persone coinvolte. Tutto è sembrato affrettato, con l'atteggiamento da "testa dura", tipico di Merz. In una prima telefonata con Schnieder, Merz avrebbe usato un "tono inappropriato", secondo quanto riferito da persone vicine a quest'ultimo. Anche dopo il rifiuto di Güntzler, Merz non si è più fatto sentire. Per tre giorni è regnato il silenzio radio; solo domenica Merz ha chiamato Schnieder per esprimere il proprio rammarico. Troppo tardi. Schnieder aveva già deciso di chiedere le dimissioni e di definire pubblicamente «indegno» il modo in cui era stato trattato.

Lunedì, ore 10. Nel comitato esecutivo della CDU prende la parola Gordon Schnieder, primo ministro della Renania-Palatinato e fratello del ministro dei Trasporti esonerato. Secondo alcuni testimoni, Schnieder descrive il clima che si respira nella sua sezione regionale. Alcuni membri gli avrebbero chiesto se potessero sospendere il pagamento delle quote al partito federale. Verso le 11 si riunisce il comitato esecutivo federale. Merz presenta i suoi nuovi collaboratori. A quel punto Heiko Strohmann, presidente regionale della CDU di Brema, sbotta: «Lei è a capo di un partito, non di un'azienda». Il politico di Brema non è una figura di potere all'interno del partito, ma esprime ciò che molti pensano. Merz reagisce stizzito. Si dice «irritato» dal fatto che Strohmann non glielo abbia detto di persona. Il solo fatto che la questione sia diventata di dominio pubblico la dice lunga sulla sfiducia nei confronti di Merz. Mostrano un partito popolare vacillante, in cui dilaga una notevole voglia di smantellamento, sebbene molti ritengano giusta la riorganizzazione del gabinetto nella sostanza.

Lunedì, in una conferenza stampa, Merz difende la sua linea d'azione. «Il riassetto è ben giustificabile», afferma, aggiungendo che, del resto, tutti i governi dal 1949 in poi hanno fatto qualcosa di simile. Tuttavia, non si è limitato a un «riassetto», ma ha riassegnato undici incarichi di vertice in una sola settimana. Si tratta di un fatto senza precedenti nella storia recente. Il cancelliere e leader del partito ha minato gran parte della fiducia in pochi giorni. Alcuni ribollono di rabbia. «Friedrich Merz non è un elefante in un negozio di porcellane», commenta causticamente un membro del comitato esecutivo. «È un mammut».

Un fantasma si aggira nella CDU. Cosa succederà se le elezioni regionali in Sassonia-Anhalt e nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore andranno all'AfD? Se i cristiano-democratici scenderanno sotto il 20 per cento nei sondaggi? Il leader del partito resterà ancora saldamente in sella? Sono sempre meno le figure di spicco disposte a schierarsi con Friedrich Merz. Persino Angela Merkel ha potuto contare fino alla fine su sezioni regionali e gruppi parlamentari fedeli. Con Merz, invece, bisogna già andare a cercarli. Nelle chat dei deputati si è recentemente diffusa una prima pagina del quotidiano «Bild» creata con l'intelligenza artificiale. Nell'immagine di copertina si vede un Friedrich Merz dall'aria energica che indica un Merz dall'aria più triste. Il titolo: «Ora ne ha abbastanza: il Cancelliere federale licenzia Merz».